

Ds: lista unitaria alla Camera e simbolo della Quercia in Senato

La Direzione compatta. Ma la sinistra Ds non condivide la strategia di lungo periodo

di Simone Collini / Roma

LISTA UNITARIA ALLA CAMERA e simbolo della Quercia al Senato. La Direzione dei Ds, convocata per pianificare le prossime battaglie parlamentari ma soprattutto per decidere come presentarsi alle elezioni politiche, si è chiusa con un voto all'unanimità. «Alla

destra che destabilizza il sistema politico - ha spiegato Piero Fassino al termine dei lavori - noi rispondiamo con un atto di forte stabilizzazione presentando la lista unitaria, che può dare al centrosinistra quella forte guida riformista necessaria per costituire un governo forte e autorevole, e che è anche il modo migliore per raccogliere la spinta all'unità e al cambiamento venuta dalle primarie».

La scelta di correre per Palazzo Madama con i simboli di partito ha contribuito a evitare un irrigidimento della minoranza di sinistra, che per la prima volta da quando si è iniziato a parlare del progetto lista ulivista (oltre due anni fa, in vista delle europee del 2004) non si è messa di traverso. Restano comunque distanti, maggioranza e minoranza Ds, sul significato strategico della lista unitaria. Per Fabio Mussi e Cesare Salvi, che ultimamente sono tornati a fare fronte comune, si tratta di un espediente elettorale che non va caricato di significati politici; per la maggioranza, si tratta di un primo passo verso un nuovo soggetto politico.

In breve, è la possibilità o meno di dar vita al partito democratico (o riformista, o semplicemente partito dell'Ulivo) a dividere le diverse anime della Quercia, come dimostra tra l'altro il fatto che per la minoranza la lista unitaria deve essere

il più possibile aperta, mentre per la maggioranza va strutturata sull'asse riformista» Ds-Margherita. Fassino è stato però attento, avviando i lavori a porte chiuse della Direzione, a non impegnare il partito in una discussione di non stretta attualità e che al momento rischia solo di creare tensioni. «Fassino ha collocato il tema del partito democratico nella sua giusta prospettiva - ha detto non a caso Gavino Angius - Esso non è infatti il primo punto all'ordine del giorno».

Il segretario Ds ha rilanciato «il progetto politico dell'Ulivo», evitando però fughe in avanti e chiarendo, visto che in più interventi è stato fatto riferimento alla «sfida» di Rutelli a slegarsi dalle «tradizionali famiglie del Novecento», che non ci sarà un'uscita né dal Pse né dall'Internazionale socialista. «Credo che la questione delle appartenenze internazionali - ha spiegato Fassino - vada rovesciata rispetto al modo in cui la si è discussa fin qui. Non chiediamo alla Margherita di lasciare la casa liberaldemocratica in cui abita, così come noi non intendiamo lasciare la casa socialista. Il problema non è, per nessuno, liberarsi della propria storia ma è, al contrario, lavorare cia-



Una delle ultime riunioni della Direzione dei Ds. Foto di Riccardo De Luca

scuno nelle proprie famiglie per creare le condizioni affinché, anche in Europa, si realizzi sempre

La scelta di correre per Palazzo Madama con i simboli di partito ha evitato un irrigidimento della minoranza di sinistra

più la convergenza del centrosinistra e delle famiglie riformiste, a partire da quella socialista e liberaldemocratica».

Discorso diverso per quanto riguarda la collocazione in Parlamento dopo le politiche. Fassino ritiene infatti che sia «coerente» con la scelta della lista unitaria una «forte integrazione» dell'attività dei gruppi dei partiti interessati all'operazione «fino ad arrivare alla costituzione di un gruppo unico». Prospettiva, questa, contro cui si è espressa

la minoranza di sinistra, e che viene invece vista con favore da Massimo D'Alema: «La cosa migliore sarebbe avere i gruppi parlamentari dell'Ulivo», ha detto il presidente Ds guardando con favore all'apertura del «cantierino per un soggetto riformatore, democratico»: «Ci vorrà tempo ma dobbiamo guardare ai passi in avanti concreti che possono essere compiuti. Questo cantiere bisogna aprirlo a cominciare dalla lista, ma non fermandosi alla lista».

Mastella: voglio Emanuele Filiberto candidato Udeur a Napoli

«Ci piacerebbe assai vederlo candidato nelle nostre liste. A Napoli, città che gli vuole bene...». Clemente Mastella garantisce che non scherza, la proposta è seria: vuole Emanuele Filiberto, erede Savoia, figlio di Vittorio Emanuele e Marina Doria, in Parlamento in quota Udeur.

Il feeling del leader del Campidoglio con la famiglia reale non nasce oggi: al governo auspicava il superamento della disposizione transitoria (poi abrogata dalla CdL) che impediva ai maschi Savoia il rimpatrio, si appellava a Ciampi per far tumulare le reali salme nel Pantheon, telegrafava le sue condoglianze per la morte della regina Maria José.

Anche l'appel del principino (& familiari) con il capoluogo partenopeo è stato testato nella rentrée del marzo 2002: gran gala all'Albergo Vesuvio sul lungomare, colazione con Bassolino al prestigioso Circolo Canottieri, pranzo nella pizzeria Brandi. Lo storico caffè Gambirino si è inventato il dolce Maria José: babà, chantilly e stemma sabauda. Non è mancato neppure la presenza al miracolo di San Gennaro. Aristocrazia beata, qualche fischio, bagno di folla: «Viva il principe», la folla; «Lascio qui il mio cuore» lui in ri-partenza per la Svizzera, dove vive e lavora in una banca internazionale.

Mastella non si cura che 5 anni fa Emanuele esprimesse simpatie berlusconiane, giurasse di non voler fare politica non escludendo però di guidare un partito monarchico. E nemmeno che abbia girato uno spot per i sottaceti e si sia sposato con l'attrice francese Clotilde Coureau in diretta Sky ben prima di Totti.

Il politico di Ceppaloni sa che con il proporzionale l'effetto marchio è cruciale, figurati l'effetto corona. E a Napoli, se la Iervolino non corre per il bis, scorre il sangue: Ds e Rc invocano le primarie, la Margherita vuole indicare lei il candidato. Mastella avverte: «Le primarie non diventano un'esibizione muscolare. Non possono essere la regola di coalizione o i partiti piccoli non avranno mai nessuno ai vertici». Se gli alleati resistono, potrebbe usare l'arma letale: un candidato sindaco dal sangue blu.

Federica Fantozzi



Clemente Mastella



Emanuele Filiberto

LA GUERRA DEL GAROFANO

De Michelis: il segretario del Nuovo Psi sono sempre io



Gianni De Michelis durante il congresso del Nuovo Psi. Foto Ansa

/ Roma

MURO CONTRO MURO nel nuovo Psi, dopo la burrascosa conclusione del congresso. Il giorno dopo la rissa, i socialisti si ritrovano con due segretari, ognuno

dei quali ritiene di essere quello legittimo. Da una parte, De Michelis va all'attacco su tutta la linea, convocando un'apposita conferenza stampa. Dall'altra, Bobo Craxi tira avanti per la sua strada, non esita a definire il suo rivale «il vero sconfitto politico del congresso» e rilancia

l'unità con Radicali e socialisti dello Sdi. «Non c'è stato alcun congresso», continua a ripetere De Michelis. Il nuovo Psi, sostiene, «continua ad esistere e io sono il suo segretario». «Se Craxi vuole essere segretario - rincara - può esserlo solo in una formazione nuova». De Michelis annuncia anche la convocazione per venerdì del Consiglio nazionale, per sottoporre la linea indicata nelle infuocate assise della Fiera di Roma. Sarà anche l'occasione, sottolinea, per offrire agli «scissionisti» la possibilità di tornare indietro. «Avete fatto una cosa ingiustificata - ribadisce - o tornate

indietro, e venerdì ne avete l'occasione, oppure fate un'altra scelta». E non risparmia neanche un'auto a Sdi e Radicali: se Boselli e Pannella hanno intenzione di proseguire il dialogo con il Nuovo Psi, «è con noi che devono parlare, e non con i frazionisti». In caso contrario, «il Nuovo Psi sarà presente con il suo simbolo sulla scheda elettorale». Un bell'ostacolo per Bobo Craxi, che ha già annunciato di aver avuto un «lungo e cordiale» colloquio telefonico con Boselli. Ma un colloquio con il Presidente dello Sdi l'ha avuto anche De Michelis. Che moltiplica gli attacchi contro Craxi: «Se vuole può iscriversi allo Sdi o ai Ds... Io gli voglio bene, ma già nel 2001 ci lascio per tre mesi.

Si vede che ha una pulsione all'abbandono...». Seguono accuse di aver organizzato in anticipo la contestazione congressuale («i fischietti non compaiono mai all'ultimo minuto»), condite da parole velenose verso i Ds: «D'Alema si è congratulato con Craxi? Si vede che gli ex comunisti non hanno perso la tentazione di fare a fette i socialisti. Ma noi non ci faremo affettare». Sull'altro fronte, Bobo spiega di voler prendere qualche giorno di tempo prima di decidere il da farsi: «Non dipende da me se si procederà o meno sulla strada della scissione». In ogni caso, assicura, due consulenze giuridiche «attestano la perfetta legittimità del congresso».

L'INTERVISTA ENRICO BOSELLI

Il segretario Sdi: De Michelis è stato ambiguo. La Lista unitaria non mi convince, ma nel Partito democratico ci sarò

La nostra alleanza con i radicali è contro Berlusconi. Lo sapevano tutti...

di Bruno Miserendino / Roma

De Michelis attacca: Boselli deve parlare con me e non con Bobo. De Michelis sospetta: qualcuno ha lavorato per far andare così il nostro congresso... E Boselli? Il segretario dello Sdi, dopo la quattro giorni di fuoco, è il simbolo della pazienza. «Continua a non essermi chiaro cosa vuole De Michelis, eppure ci siamo parlati anche oggi (ieri ndr), lui sa che ho lavorato per settimane per evitare una conclusione del genere. Così ci facciamo del male tutti...»



Appunto, on. Boselli, Bobo Craxi viene con voi, ma una parte del nuovo Psi non si sa. È un guazzabuglio che mette in difficoltà il progetto di unità socialista con Pannella?

La scelta di far nascere una nuova forza socialista-radicalista-liberale noi l'abbiamo fatta e il progetto non si ferma. Noi abbiamo rallentato in attesa del congresso del Nuovo Psi, per evitare

che decidesse a cose già fatte. Certo questa spaccatura pone nuovi problemi. Però ci siamo visti con Pannella e il gruppo dirigente dei radicali, e loro sono determinati quanto noi ad andare avanti. Noi vogliamo far nascere questa nuova forza politica. Stiamo nel centrosinistra, vogliamo contribuire alla sconfitta di Berlusconi, vogliamo difendere nel prossimo parlamento tante conquiste civili e la laicità dello stato, che è in grave pericolo.

Ma se De Michelis non si accorda con Bobo Craxi, che accade?

Il problema è che De Michelis è stato ambiguo, non si può chiedere di discutere con noi, di fare una lista con Berlusconi, e contemporaneamente stare al governo con Berlusconi. Non ha avuto il coraggio di sciogliere in modo chiaro il nodo, avrebbe dovuto dire esco dalla CdL, vengo con voi. Invece ha solo fatto intendere, mentre Bobo Craxi è stato molto più limpido. Detto questo non c'è alcun dubbio che il congresso doveva concludersi in un altro modo. Evidentemente non mi sono fatto capire.

La vostra collocazione nell'Unione è chiara. Ma nel centrosinistra c'è chi non si fida di Pannella. Non è che questa operazione rischia di rendere difficili i rapporti con l'Unione?

I radicali hanno fatto una scelta molto chiara a sostegno del centrosinistra. Di lì non verranno problemi. Era chiaro del resto che un'alleanza con lo Sdi comportava una scelta di campo netta a favore del centrosinistra, anche perché, e lo dico senza polemica, noi quella scelta l'abbiamo compiuta 12 anni fa, prima di molti altri. Dopo di che l'Unione è un'alleanza plurale, dove ciascuno mantiene la propria identità. Il problema è trovare una sintesi e questo è il compito affidato a Romano Prodi. Ma noi nei suoi confronti ci siamo mossi con grande lealtà.

Però la novità è che l'Ulivo sembra rinato. Voi ne siete tra i fondatori, perché non vi attrae più?

Sull'Ulivo il ragionamento è più impegnativo. Io in questa scelta della Margherita e dei Ds di ritrovarsi in una lista unitaria, in vista di progetti ancora più importanti, ci vedo il rischio della scor-

ciatoia elettorale. Una scelta tattica, buona per queste elezioni.

Cosa non la convince?

La conversione mi sembra troppo repentina. E credo che se non si riflette sulle ragioni per cui la Margherita mise in crisi l'Ulivo cinque mesi fa, impedendo la presentazione di una lista unitaria, si rischia davvero di non far rinascere nulla. La Margherita allora fece un ragionamento molto semplice che stabiliva una divisione dei compiti tra centro e sinistra. Il centro, disse, è l'area di espansione nostra, la sinistra faccia la sinistra. Ora, per la storia di questo paese, se si dice centro, si pensa a un centro cattolico. E d'altra parte le scelte di Rutelli in questi mesi sono state coerenti, basta pensare al referendum sulla fecondazione. Con quella decisione la Margherita ha messo in crisi l'idea di un Ulivo che mette insieme laici e cattolici, e supera le antiche divisioni. Questa era del resto l'intuizione di Romano Prodi. Poi mi guardo intorno e metto in fila tante altre cose: la scelta della destra di calcare la morale, penso a Casini, Pera, ai teocroni, penso alla formidabile iniziativa politica delle gerarchie ecclesiastiche,

che ha messo in discussione la laicità dello stato. Questo insieme di cose mi porta a dire che la scelta dello Sdi di allearsi coi radicali non è una ritirata strategica dopo il fallimento dell'Ulivo. È una scelta strategica, perché noi questa nuova forza la collochiamo proprio lì, in quel punto, dove l'Ulivo è andato in crisi. E proprio perché noi crediamo nel progetto di Prodi, diciamo che questo di cui si parla non è il suo progetto, è una scorciatoia elettorale.

Mi faccia un esempio di ciò che farete.

Ricordiamoci che oggi ci troviamo con un parlamento che è molto indietro rispetto alla società italiana. Per esempio, se noi saremo forti, i Paces diventeranno subito legge, come il divorzio veloce. **Le elezioni diranno molte cose, anche sul futuro dell'Ulivo. Ma in prospettiva, se si formasse un grande partito riformista voi ci stareste?**

Se dovesse davvero nascere quel partito democratico o riformista di cui si parla da anni noi e i radicali non saremmo certo indifferenti. Però dubito che possa nascere. E non sono il solo, a dubitare.

Follini a "Gente" «Non sono pentito»

ROMA «Non sono pentito», assicura Marco Follini. L'ex segretario dell'Udc ripercorre le scelte fatte in questi ultimi giorni e dice la sua sui principali temi sul tappeto. Lo fa attraverso un'intervista a «Gente» dove ricorda di aver «lanciato una sfida che prevedeva un nuovo leader e una competizione per sceglierlo. Il leader è Silvio Berlusconi e la competizione, se c'è stata, non me ne sono accorto», aggiunge. Follini, quindi, dice di considerarsi «un uomo mite che ha fatto un gesto estremo» e non torna indietro: «Il mio impegno - assicura - prosegue nell'Udc, per battere il centro sinistra e cambiare il centro destra». Ed ancora: «Ho rinunciato a stare in una posizione di comando, ma non rinuncio alle mie convinzioni». L'ex segretario dell'Udc inoltre conferma di voler lavorare ad una Fondazione per il futuro, pensa «a una formula innovativa di una fondazione che sia un laboratorio politico che cammini sul binario delle idee liberali e cattoliche».